

sione, ma piuttosto un veicolo di scambi di rapporti tra le popolazioni dei due versanti, più intensi di quelli con la pianura.

Significativi sono gli studi condotti in questo campo dai professori dell'Università di Torino Enrico Castelnuovo e Gianni Romano per quanto riguarda la produzione artistica al di qua e al di là delle Alpi. Ma il Colloquio internazionale è stato anche l'occasione per discutere di fenomeni sin'ora meno approfonditi, che tuttavia testimoniano una necessità di rapporti, come nel caso del contrabbando, su cui è stato relatore il professor Paolo Preto dell'Università di Padova.

Notevole interesse ha suscitato la relazione del professor Carlo Ginzburg dell'Università di Bologna che è intervenuto analizzando i processi per stregoneria e la nascita del sabba.

Infine sono state presentate relazioni che hanno evidenziato i problemi della frontiera nella storia Ungherese e della Catalogna, mettendo in rilievo analogie e diversità con il « caso Piemonte ».

CLAUDE RAFFESTIN

(Università di Ginevra)

« *L'evoluzione del sistema delle frontiere in Piemonte dal XVI al XIX secolo* »

Il passaggio dall'epoca medioevale allo Stato moderno, cioè in altri termini dalle strutture feudali a quelle statali crea anche un altro sistema di frontiere.

Il mosaico medievale favorisce le rotture di autorità, le discontinuità, le enclaves.

Solo più tardi comincerà ad affermarsi la natura lineare della frontiera sottoprodotto dello stato moderno che le attribuisce una funzione legale, di controllo, e militare.

Più precisamente dalla Rivoluzione francese in poi, si affermerà una razionalizzazione delle frontiere, che metterà in urto la storia concreta degli insediamenti con le estrazioni fittizie delle frontiere naturali (caso tipico il Congresso di Vienna 1815).

In questo quadro il Piemonte è veramente un caso tipico: un territorio bifocale sin dall'inizio (Chambéry e Torino), che disegna un'ideale ellisse entro la quale (da Nizza e lungo il Rodano a Sud e Ovest; da Ginevra al Ticino a Nord e a Est; dal Monferrato alla Liguria a Sud) si disegna la strategia sabauda.

Dal XVIII secolo in poi questa geometria del potere si sposterà sempre più verso l'Italia: con il congresso di

Pubblichiamo in calce una sintesi delle relazioni ufficiali.

Certo il colloquio internazionale non ha dato (e non poteva dare) una sistemazione definitiva ad un argomento i cui studi hanno un'origine relativamente recente. È stato invece un'occasione importante per confrontare ipotesi e tesi presenti nel dibattito tra gli studiosi europei.

Il Piemonte ha avuto il merito di dimostrarsi sensibile a questi problemi: un merito che gli è stato unanimemente riconosciuto.

Eppure non è stato un convegno solo rivolto al passato.

Oggi che in tante parti del mondo i confini possono attraversare una città, una via, persino una casa, anche da convegni come questo viene la speranza per un mondo in cui le frontiere non siano più strumento di divisione.

* * *

Vienna verrà anche incorporata la Repubblica di Genova, e da qui i destini e i percorsi verso la penisola della politica sabauda.

DANIEL NORDMAN

(C.N.R.S. Parigi)

« *Frontières et limites en France (XVI-XX siècles)* »

La storia della frontiera è anche quella delle rappresentazioni — geografiche e mentali — della frontiera: i due concetti si collegano e si intersecano senza mai stabilire vere identità. Per questo frontiere naturali e frontiere linguistiche non combaciano quasi mai e non bastano a identificare da sole i limiti di uno Stato o di una cultura.

La frontiera è dunque un sistema di relazioni, di rappresentazioni, di funzioni, che viene via via fissato, attraverso la definizione e denominazione che ad esse danno, nella storia dell'Europa moderna, i trattati susseguenti ad alleanze, guerre, pacificazioni.

GIUSEPPE PAPAGNO

(Università di Parma)

« *Gli spazi della frontiera* »

Il nemico è lo straniero: a partire da questa affermazione uscita nella cultura storiografica della Grecia antica, la storia della frontiera diventa la

storia della diversità: qui noi, là loro. In certo modo la frontiera ingloba ma anche supera e integra quello politico di confine e quello conoscitivo di limite.

La frontiera è il luogo di confluenza di spazi e di tempi, è davvero un percorso. Fuori della frontiera che ognuno per sé (per sua difesa e identità) crea, è lo straniero.

In questo contesto le popolazioni di frontiera, viste dal centro, sono popolazioni dubbie, ibride, marginali, perfino speciali (si vedano gli statuti speciali di molte nostre Regioni attuali di frontiera: Val d'Aosta, Alto Adige, e perché no, Sicilia).

BRONISLAW BACZKO

(Università di Ginevra)

« *La république des lettres et ses frontières* »

La storia del cosmopolitismo, della rottura delle frontiere da parte dei letterati, il diritto di essere cittadini del mondo, dal XVI al XVIII secolo, si svolge su due piani assai distinti: da un lato i philosophes, che viaggiano poco, ma molto consigliano i Principi (Russia, Polonia) e fondano giornali; dall'altro lato gli avventurieri delle lettere, quelli che viaggiano per legittimare il proprio diritto ad essere cittadini del mondo, cosmopoliti. Questo encanaillement della repubblica delle lettere, questo vario movimento troverà un orientamento centripeto nella Rivoluzione francese.